

Alberto Gulisano

IL CAMAIEONTE

romanzo

 EDIZIONI
HELICON

PARTE PRIMA
IL CAMALEONTE

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.
Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)
Tel. / Fax 0575 520496
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@gmail.com
L'Editore è a disposizione
degli aventi diritto per quanto di loro competenza.

Gli ultimi tre giorni erano stati particolarmente deludenti dal punto di vista dei risultati conseguiti e il maresciallo Rino Lombardini si chiedeva se valesse la pena continuare quell'indagine che non stava dando alcun risultato. Questo pensiero lo aveva accompagnato per tutto il weekend e quel lunedì mattina, dopo l'ennesimo inutile tentativo di trovare elementi utili all'indagine che stava seguendo, si sentiva più depresso che mai. Si trovava su un treno del Malpensa Express proveniente dall'aeroporto internazionale dove, per la quinta volta in pochi giorni, la sua indagine aveva imboccato un binario morto. Era assonnato, vista la levataccia che aveva dovuto fare per essere in aeroporto alle 7.30 e guardava con aria svogliata fuori dal finestrino pensando alla propria indagine. Il treno rallentò vistosamente, effettuò un'ampia curva verso destra ed entrò nella stazione di Milano Bovisio fermandosi in corrispondenza del marciapiede numero due.

Al binario numero uno era fermo un treno diretto nel senso inverso e Lombardini si trovò a fissare i passeggeri che si trovavano a meno di un metro da lui. Erano un uomo e una donna, seduti uno di fronte all'altra. La donna stava parlando al telefono mentre l'uomo con fare annoiato, esattamen-

te come il maresciallo, guardava fuori dal finestrino. I due sguardi si incrociarono per un attimo prima che lo sconosciuto volgesse la propria attenzione alla donna che doveva aver detto al telefono qualcosa che aveva attirato su di sé l'attenzione. Il maresciallo notò tutto continuando a pensare alla propria indagine, ma quando sentì il suono del proprio telefono che lo avvertiva di un messaggio in arrivo si riscosse, prese il cellulare e attivò la funzione per la lettura. Era di un collega della prima sezione del Nucleo Investigativo che gli stava inviando la foto di un ricercato per omicidio. Guardò la foto ed ebbe un sussulto. Quell'uomo lo aveva appena visto. Alzò gli occhi e guardò fuori dal finestrino: l'uomo della foto era seduto di fronte a lui, su quel treno che stava iniziando a muoversi, e vedendo l'espressione stupita di Lombardini si rese conto di essere stato riconosciuto. Fece un mezzo sorriso beffardo e alzò una mano per salutare il maresciallo che era rimasto impietrito per lo stupore.

Rino prese il telefono e chiamò il proprio ufficio: "Antonio, l'ho appena visto!"

"Chi?"

"Quello della foto che mi hai mandato. Era su un treno fermo alla stazione di Bovisa sul binario accanto al mio. È appena ripartito in direzione Saronno. Avverti le nostre stazioni di Novate, Bollate, Garbagnate, Caronno perché vadano a intercettarlo."

"Sì, e quello sta ad aspettare noi. Prima che i nostri riescano a presidiare le stazioni il treno sarà già arrivato a Saronno e per quanto ne so il nostro uomo potrebbe già essere sceso a Quarto Oggiaro che se non sbaglia è a soli tre minuti da Bovisa."

Rino sapeva che il suo collega aveva ragione, ma insistette

dicendo: "Quello stronzo si è accorto che l'avevo riconosciuto e mi ha fatto anche un sorrisetto sfottente mentre il treno partiva".

"Non farti il sangue amaro e fottitene, tanto prima o poi lo prendiamo. Piuttosto datti una mossa ad arrivare perché il capitano ti vuole parlare".

"Sai perché?"

"No, so solo che ti ha cercato."

"Digli che sarò in caserma entro mezz'ora. Ma dimmi prima che ha combinato quello stronzo che mi è scappato."

"È un tunisino che ha piantato un coltello nella pancia di un egiziano, probabilmente una questione di spaccio, comunque da quel che ho sentito i colleghi hanno già un'idea di dove andare a cercarlo."

Allo scadere della mezz'ora il maresciallo raggiunse la caserma di via Moscova, sede del Nucleo Provinciale Investigativo dei Carabinieri ed andò direttamente dal suo comandante.

"Capitano mi hanno detto che mi ha cercato", disse entrando nell'ufficio.

"Sì Rino, c'è stato un omicidio e voglio che sia tu ad occupartene."

"Quello dell'egiziano?"

"No, di quello se ne sta già occupando la seconda sezione. Questo è stato appena scoperto. Si tratta di una ragazza che è stata accoltellata nel suo appartamento."

"In che zona?"

"Via Mac Mahon".

"C'è già qualcuno dei nostri?"

"La pattuglia del radiomobile. Ci stanno aspettando, dai, andiamo a vedere."

L'appartamento in realtà era un monolocale, arredato con buon gusto anche se con mobili economici, posizionato al primo piano di un palazzo di una sessantina d'anni che però era stato ristrutturato di recente. La ragazza era distesa supina sul letto, completamente nuda, in un lago di sangue. Aveva numerose ferite inferte con una lama affilata: una solo alla gola, profonda e probabile causa della morte quasi istantanea, tutte le altre al basso ventre. Era uno spettacolo raccapricciante e Rino, nonostante la lunga esperienza di macabre visioni, volse rapidamente lo sguardo non riuscendo a sopportare quella vista.

“Dopo tutti questi anni nell'Arma non riesco ancora a capacitarmi che possano esistere dei bastardi in grado di compiere queste atrocità”, disse allontanandosi dal letto per esaminare delle carte che erano sparse sul tavolo.

“Queste sono cose a cui non riusciremo mai ad abituarci”, ribatté il capitano avvicinandosi a sua volta al tavolo.

“Sono stati avvertiti quelli del RIS?” chiese Rino.

“Sì, sono già partiti da Parma, dovrebbero essere qui entro una mezz'ora”.

“Il medico legale?”

“Anche lui sta arrivando.”

“Allora sarà meglio uscire da questo macello, non ce la faccio a stare qui dentro”, disse Rino che iniziava ad avere i primi sintomi della nausea. Una volta fuori, dopo qualche profondo respiro per riacquistare la calma e il sangue freddo necessario, Rino si avviò verso la portineria per parlare con la custode, che in preda ancora ad un profondo choc era seduta nella guardiola fissando il muro.

“Buongiorno signora, sono il maresciallo Lombardini dei Carabinieri, se la sente di rispondere a qualche domanda?”

chiese con voce pacata.

Lei distolse lo sguardo dal muro, fissò Rino con occhi velati dal pianto e con un filo di voce rispose: “Mi dica quello che vuol sapere”.

“Da quanto tempo abitava qui la ragazza?”

“Francesca, il suo nome era Francesca. Abitava qui da due anni.”

“Viveva sola?”

“Sì, era rimasta sola. I suoi genitori sono morti in un incidente stradale prima che lei venisse a vivere qui.”

“Non sa se ha fratelli o sorelle?”

“No, era figlia unica. Deve avere forse uno o due zii che però vivono al paese.”

“Sa quale paese?”

“No, non lo so... un paese della bergamasca.”

“Se non ha parenti qui a Milano, chi ha scoperto il corpo?”

“È stato il fidanzato.”

“Quale fidanzato? Dove è adesso?”

“È di là, nella mia camera. Quando ha scoperto cosa era successo ha dato fuori di matto e così uno dei condomini, che è un medico, gli ha dato una mezza boccetta di Valium e adesso è sul mio letto rincretinito dal calmante.”

“Mi porti da lui”, disse Rino avvicinandosi alla porta che collegava la guardiola all'appartamento della custode. La donna si alzò con fatica dalla sedia e fece strada al capitano e al maresciallo attraverso il soggiorno, fino alla camera da letto.

Il fidanzato della vittima era sdraiato, vestito, sopra le coperte ed aveva gli occhi chiusi. Sentendo rumore nella stanza volse la testa verso la porta aprendo gli occhi annebbiati dal sedativo.

“Cosa c’è?” Chiese con voce impastata.

“Siamo Carabinieri”, disse Rino pacatamente, “avremmo bisogno di farle alcune domande. È in grado di rispondere?”

“Sì, penso di sì. Ho un po’ di confusione in testa, ma penso di potercela fare”, rispose il giovane farfugliando.

“Innanzitutto qual è il suo nome?”

“Giovanni”.

“E poi?”

“Franceschini. Giovanni Franceschini”.

“Ha un documento d’identità?”

“Sì, qui nel portafoglio”, rispose muovendosi nel letto per raggiungere con la mano la tasca posteriore dei pantaloni. Porse il portafoglio sgualcito al maresciallo, poi sempre farfugliando disse: “Cosa hanno fatto alla mia Francesca... chi è stato?”

“Questo non lo sappiamo ancora e speriamo che lei riesca ad aiutarci a scoprirlo”.

“Come?”

“Rispondendo alle nostre domande. Come mai questa mattina è venuto qui dalla sua ragazza? Lo fa tutte le mattine?”

“No, assolutamente. Io vado a lavorare molto prima di lei. Questa mattina sono venuto a prenderla perché avevamo l’appuntamento in Comune per sbrigare le pratiche del matrimonio... avremmo dovuto sposarci tra qualche mese, appena pronto tutto”.

“Quando ha visto l’ultima volta Francesca, prima di questa mattina?”

“Ieri nel tardo pomeriggio, poco prima dell’ora di cena.”

“Visto che questa mattina avrebbe dovuto comunque passare a prenderla, come mai non si è fermato qui a dormire?”

chiese Rino che per natura era sempre sospettoso nei confronti di chi scopriva un omicidio.

“Io avrei voluto farlo, ma Francesca ha insistito nel voler dormire da sola saltando anche la cena, perché si sentiva molto stanca e voleva poter essere in forma per oggi.”

“A quanto pare le ha mentito, visto ciò che è successo. Ha idea di chi possa avere incontrato?”

“No, non saprei proprio.”

“Francesca frequentava anche altre persone oltre lei?”

“Cosa vuole insinuare?” chiese il giovane cercando di sollevarsi dal letto, ma con scarso successo.

“Non voglio insinuare niente”, rispose pazientemente Rino, “le chiedo solo se Francesca aveva amici o amiche con cui si incontrava abitualmente.”

“Sì, certo, ne aveva diversi e a volte siamo usciti in compagnia”.

“Va bene. Domani mattina, quando sarà passato l’effetto del Valium e starà un po’ meglio la aspettiamo in caserma, in via Moscova, per la deposizione e in quella sede mi darà tutti i nominativi che le vengono in mente. Un’ultima domanda e poi la lascerò tranquillo: che lavoro faceva Francesca?”

“Lavorava in centro, in un negozio di abbigliamento”.

Rino si fece dare l’indirizzo del negozio, poi uscì dalla stanza, tornando nella guardiola.

“Qualche minuto fa sono arrivati i colleghi del RIS” disse uno dei militari della gazzella.

“Vado a parlare un momento con loro”, disse il capitano rivolto a Rino, “tu raccogli ancora qualche informazione dalla custode.”

La donna, come in trance, era nuovamente seduta sulla sua poltroncina guardando il muro senza vederlo. Rino si av-

vicinò e sempre con voce calma e suadente chiese:” Cosa può dirmi di Francesca? Che tipo era?”

“Una ragazza normale, come tutte le ragazze della sua età. Qui in casa non ha mai creato problemi a nessuno.”

“Veniva molta gente a trovarla?”

“Questo non sono in grado di dirlo. Lei rientrava la sera quando la portineria era già chiusa. Io chiudo alle 19.30. La vedevo solo al lunedì mattina, quando lei non lavorava. Ogni tanto scambiavamo quattro parole, ma niente di più”.

“Sa da quanto tempo stava insieme al giovane che è di là sul letto?”

“Più o meno un annetto.”

“E prima? Aveva un altro fidanzato?”

“Sì, lo aveva già quando è venuta ad abitare qui, ma si sono lasciati dopo qualche mese.”

“Sa come mai si sono lasciati?”

“Cosa vuole che ne sappia!” rispose lei un po’ infastidita. “Si sono lasciati e basta. Io non ho chiesto niente e Francesca non ne ha mai parlato!... in fin dei conti erano affari suoi!”

“Certo, ha ragione” rispose Rino conciliante, poi tornò alla carica chiedendo:” Quel vecchio fidanzato lo ha più rivisto da queste parti?”

Lei ci pensò un attimo, poi rispose: “Sì, nei primi tempi l’ho visto qualche volta al mattino in strada che aspettava lei, poi non l’ho più visto.”

“Non sa per caso come si chiama?”

“Il cognome non l’ho mai saputo, ma se non ricordo male il nome è Mario.”

“La ringrazio signora, mi è stata molto utile e se avrò ancora bisogno di lei tornerò a trovarla.”

“Faccia pure. Se potrò essere utile per la vostra indagine

sarò solo contenta!”

Tornato nell’androne del palazzo Rino trovò il capitano che era appena uscito dall’appartamento della vittima.

“Cosa dicono quelli del RIS?” chiese avvicinandosi a lui.

“Hanno appena iniziato, comunque siamo d’accordo che mi informeranno a voce prima ancora di stendere il rapporto ufficiale. Tu come pensi di procedere?”

“Vorrei andare nel negozio dove lavorava la ragazza per fare qualche domanda alle colleghe, poi quando il RIS avrà finito e il corpo sarà stato portato via tornerò qui per dare un’occhiata all’appartamento.”

Il negozio di abbigliamento era in Corso Vittorio Emanuele, a poca distanza dal Duomo. Quando Rino entrò si avvicinò ad una delle commesse ed esibendo il tesserino dei Carabinieri disse: “Buongiorno signorina, avrei bisogno di parlare con il responsabile”.

La ragazza rimase sorpresa per l’insolita presenza del Carabiniere nel negozio e con un po’ di agitazione nella voce rispose: “Venga, l’accompagno da lui.”

Gli fece strada fino ad un ufficio sul retro, bussò e aprendo la porta senza attendere disse: “Direttore, c’è qui un signore dei Carabinieri che vuole parlare con lei”. Poi si fece da parte e invitò Rino ad entrare. Il direttore era un uomo sulla cinquantina, vestito elegantemente, che si alzò dalla scrivania e andando incontro al maresciallo disse:” Prego si accomodi. Come posso esserle utile?”

Rino prese posto sulla sedia di fronte alla scrivania, attese che la commessa richiudesse la porta, poi chiese: “Mi risulta che la signorina Francesca Bertarelli lavori in questo negozio.”

“Sì, in effetti è una nostra commessa, ma oggi senza alcun

preavviso non si è presentata al lavoro.”

“In effetti sono qui per questa ragione. Purtroppo la signorina Bertarelli è deceduta questa notte.”

L'uomo che era ancora in piedi, si accasciò sulla poltrona colto da un leggero malore. Impiegò qualche attimo a riprendersi, poi con un filo di voce chiese: “Mio Dio, ma cosa le è successo?”

“Purtroppo è stata uccisa, nel suo appartamento.”

“Uccisa?” riuscì a dire l'uomo sconvolto.

“Sì, purtroppo è così. Il mio compito è quello di scoprire il colpevole e per farlo ho bisogno della collaborazione di tutte le persone che la conoscevano, iniziando da lei.”

“Sono a sua disposizione”, disse il direttore cercando di riprendersi.

“Da quanto tempo lavorava qui la signorina Bertarelli?”

“Poco più di due anni”.

“Che tipo era?”

“Era una ragazza sveglia, che sapeva fare bene il proprio mestiere, ma non aveva un carattere facile.”

“Cosa intende dire con questo, era indisciplinata?”

“No, o almeno non più della norma, ma era un tipo testardo e se le dicevo di fare una cosa, se non era d'accordo mi contestava adducendo le sue ragioni... e spesso aveva ragione lei”.

“Andava d'accordo con le colleghe?”

“Direi di sì, almeno con la maggior parte. Con una ogni tanto ha avuto qualche screzio, ma niente d'importante.”

“Screzio di carattere personale o relativo al lavoro?”

“Relativo al lavoro per quanto ne so io.” Fece una breve pausa, poi aggiunse: “Della vita privata le ragazze non vengono a parlarne con me... la gerarchia, la differenza di età...”

cerco sempre di tenermi fuori da certi discorsi.”

“Comprendo”, commentò Rino, rendendosi conto che dal direttore non avrebbe avuto alcuna informazione interessante.

“Le dispiace se rivolgo qualche domanda alle ragazze, una alla volta, separatamente?” chiese il maresciallo, sperando di avere maggior fortuna parlando con le colleghe.

“Certamente. Prima però mi permetta di comunicare loro quanto è accaduto.”

Uscì dalla stanza e qualche istante dopo Rino sentì delle voci concitate che provenivano dal negozio, poi ricomparve il direttore, in compagnia di una ragazza con gli occhi rossi, umidi di lacrime.

“Questa è Lina, la capocommessa”, disse invitandola a sedere sulla sedia accanto a Rino.

“Grazie”, rispose il maresciallo, “adesso per cortesia ci lasci soli.”

Il direttore uscì dalla stanza e Rino iniziò:

“Mi spiace molto per quello che è accaduto alla sua collega. So che in questo momento è sconvolta per la notizia che vi ho appena dato, ma devo farle alcune domande necessarie per l'indagine. Se la sente di rispondere?”

“Sì” rispose lei asciugandosi le lacrime con un fazzoletto.

“Lei e Francesca eravate in confidenza?”

“Abbastanza”.

“Sa che genere di persone frequentasse al di fuori del lavoro?”

“Persone normali... nessun balordo, se è quello che vuole sapere, almeno da quando si è messa insieme con Giovanni.”

“Perché prima aveva amicizie strane?” chiese Rino inte-

ressato.

“Non so, ma era gente che le faceva fare le ore piccole tutte le sere. Andavano in giro per locali fino a tardi e poi al mattino lei arrivava al lavoro stordita per la mancanza di sonno, con occhiaie che facevano paura.”

“Pensa che facesse uso di droga?”

“No, non penso... magari una canna ogni tanto, ma non roba forte”.

“Lei ha mai incontrato il suo fidanzato?”

“Sì l’ho visto qualche volta, ma sempre di sfuggita.”

“Che impressione le ha fatto?”

“Mi è sembrato un bravo ragazzo, un tipo tranquillo.”

“E quello precedente lo ha conosciuto? Mi pare che si chiami Mario.”

“Sì, Mario, l’ho conosciuto. Quello è uno stronzo! Ha fatto bene Francesca a lasciarlo”.

“Perché? Mi racconti un po’”.

“Mario è un bel ragazzo e sa di esserlo e così ci prova con tutte le ragazze che gli capitano a tiro. Ci ha provato anche con me pur sapendo che ero amica di Francesca.”

“E lei lo ha detto a Francesca?”

“No, perché tanto lei lo sapeva che lui era un donnaiolo, tanto è vero che lo ha lasciato dopo un po’ di mesi.”

“Lei conosce il cognome di questo Mario? Dove abita... dove lavora”.

“Sì, me lo ricordo perché è esattamente come lui, indelicato. È di genitori meridionali e quando stava con Francesca faceva il barista, almeno così diceva.”

“Perché non era vero?”

“Non lo so, ma un barista non poteva avere sempre in mano i soldi che aveva lui... tutte le sere in discoteca, risto-

ranti, la macchina, la moto di grossa cilindrata... non mi ha mai convinta!”

“Lei è uscita spesso la sera insieme a Francesca?”

“Ultimamente poche volte perché preferiva stare sola col fidanzato. Nel periodo in cui è stata senza uscivamo spesso insieme al sabato sera.”

“Da sole o in compagnia?”

“In compagnia con altri amici suoi o miei.”

“Potrebbe gentilmente scrivermi i nomi di questi amici, almeno quelli che ricorda e darmi anche i numeri di telefono?”

Lei acconsentì prendendo un blocco che era sulla scrivania e iniziando a scrivere.

Dalle domande che rivolse alle altre commesse Rino non ottenne ulteriori informazioni che potessero avere rilievo nell’indagine e così, dopo una ulteriore mezz’ora lasciò il negozio e si recò in caserma.

“Allora, che idea ti sei fatto?” chiese il capitano quando Rino si presentò a rapporto.

“Troppo presto per fare ipotesi. Può essere stato chiunque a commettere l’omicidio. Ancora non abbiamo verificato l’alibi delle persone che potrebbero essere indiziate e soprattutto non abbiamo alcuna idea del movente. Temo che sarà un caso lungo e difficile da risolvere”.

“Vuoi che ti affianchi qualcuno nell’indagine?”

“No capitano. Lo sa che preferisco lavorare da solo. Se e quando avrò bisogno di aiuto lo chiederò.” Poi tornando all’indagine aggiunse: “Siamo riusciti a trovare qualche parente della ragazza?”

“Sì, abbiamo rintracciato uno zio che vive dalle parti di Dalmine e sta venendo a Milano per il riconoscimento ufficiale

della salma. Subito dopo verrà iniziata l'autopsia e speriamo che venga fuori qualcosa di utile”.

“Il RIS ha finito con i rilievi?”

“Sì, mi hanno chiamato cinque minuti fa. Stanno venendo qui per riferire ma mi hanno anticipato che non hanno trovato niente di rilevante. Mi hanno comunicato inoltre che in casa non hanno trovato il cellulare e nemmeno il computer, ammesso che ne avesse uno.”

“Questo vuol dire che l'assassino era conosciuto dalla vittima”, rifletté Rino a voce alta, e che nel cellulare e nel computer vi è qualcosa che non voleva si trovasse.

Sarà opportuno mandare una squadra a fare un sopralluogo nella zona per vedere se qualche negozio ha delle telecamere di sicurezza esterne. Visto che l'assassino era conosciuto dalla vittima potrebbe far parte delle persone che interrogheremo e fra qualche giorno quelle registrazioni potrebbero venir buone. Un'ultima cosa: è stata stabilita l'ora del decesso?”

“Sì. Secondo il medico legale la morte è avvenuta tra la mezzanotte e le due”.

Rino pensò se avesse ancora qualcosa da aggiungere, poi disse:

“A questo punto visto che i colleghi del RIS non hanno niente di importante da riferire, se per lei va bene tornerei nell'appartamento per dare un'occhiata in giro con calma.”

Il corpo era stato rimosso, ma la scena del crimine era ancora raccapricciante, con le lenzuola intrise di sangue rappreso e l'odore della morte che aleggiava nauseabondo. Rino indossò un paio di guanti di lattice, poi si avviò alla finestra e la aprì facendo entrare l'aria che proveniva dalla strada, carica di gas degli scappamenti delle auto, che però a

lui sembrò pura come quella di montagna. Fece due profondi respiri, poi iniziò la sua ispezione. Non cercava niente di specifico, voleva solo tentare di capire qualcosa della personalità della vittima osservando le sue cose. Tutte le persone hanno un cassetto dove tengono i ricordi della propria vita: fotografie, lettere, ritagli di giornale. Rino cercò con calma quel cassetto e quando l'ebbe trovato lo tirò fuori dal mobile e lo portò sul tavolo, poi scostò una sedia, si mise a sedere e iniziò ad esaminare il contenuto. Vi erano molte foto di Francesca, da sola e in compagnia dell'attuale fidanzato, ma trovò anche una foto della ragazza insieme ad un altro giovane sulla faccia del quale era stata tracciata una X col pennarello. Probabilmente il suo ex. Andò avanti e trovò delle foto di Francesca quando era ancora adolescente e altre da bambina, insieme ad una coppia di adulti, presumibilmente i genitori. Trovò foto di gruppo con amici e alcune di una ragazza più o meno della stessa età di Francesca e pensò che si trattasse dell'amica del cuore. Trovò diversi biglietti di auguri di compleanni passati, delle lettere di condoglianze per la morte dei genitori, ma non trovò niente che potesse avere una rilevanza nell'indagine.

Rimise a posto il cassetto e aprì le ante dell'armadio.

Gli indumenti erano disposti in perfetto ordine e con cura, esattamente come Francesca era abituata a fare nel negozio dove lavorava, ed erano tutti capi di abbigliamento non costosi ma di buon gusto, adatti per una donna giovane sulla trentina. Rino richiuse l'armadio e si spostò nella zona cucina, aprì i mobiletti e anche in quel caso trovò tutto perfettamente in ordine e nel lavello non trovò stoviglie sporche, segno che se aveva cenato in casa aveva provveduto a lavare tutto prima di ricevere la persona che poi l'avrebbe uccisa.

Tornò a sedere al tavolo e iniziò a guardarsi attorno immaginando di vedere Francesca intenta a rassettare la casa e si convinse sempre più che la ragazza doveva essere precisa, puntigliosa, con la testa sulle spalle, abituata a vivere da sola, che sapeva amministrare il proprio stipendio senza sprecare soldi in stupidaggini e oggetti inutili.

Era ancora preso dalle sue riflessioni quando squillò il cellulare. Era il capitano.

“Sei ancora nella casa della ragazza?” chiese quando Rino rispose.

“Sì, capitano sto ancora guardando in giro. Ha bisogno di me?”

“Non io ma il magistrato incaricato dell’indagine.”

“Oh cazzo! Speravo che aspettassero almeno fino a domani per assegnare il caso”.

“A quanto pare hanno fretta di risolverlo, anche perché da questa sera inizieranno a parlarne tutti i telegiornali, lo sai che quando viene uccisa una donna i cronisti ci sguazzano con la storia dei femminicidi”.

“Sì lo so, per loro dovremmo avere la bacchetta magica e risolvere tutto in un paio di giorni, ma purtroppo non è così!”

Finito lo sfogo Rino chiese: “Chi è il magistrato e quando mi vuole vedere?”

“È una donna, si chiama Elena Tamburini, e ti vuole vedere subito”.

“Cazzo, proprio ad una donna dovevano affidare il caso. Sono sempre delle rompicoglioni e quando sono giovani e inesperte è ancora peggio”.

“Allora è proprio il tuo giorno sfortunato caro Rino perché è proprio giovane e inesperta, ma con tanta voglia di fare.”

“È proprio questo che mi spaventa!” commentò Rino rassegnato.

Quando giunse al Palazzo di Giustizia faticò non poco a trovare la stanza dove avevano momentaneamente sistemato la nuova arrivata. Bussò, attese un attimo e non sentendo risposta entrò. La donna era seduta alla scrivania e stava consultando delle carte. Alzò gli occhi e con tono seccato disse: “Non ho detto avanti.”

“A me era sembrato di sentirlo”, rispose Rino con aria seccata. Si avvicinò alla scrivania e disse: “Sono il maresciallo Lombardini, il mio capitano ha detto che voleva parlarmi.”

Lei cambiò immediatamente tono e con voce calma disse: “Venga, si sieda e mi racconti cosa ha scoperto fino ad ora.”

“Per il momento ho ben poco da raccontarle. La ragazza è stata uccisa ieri sera o questa notte, non abbiamo ancora il rapporto del medico legale. Le è stata tagliata la gola e poi l’assassino si è accanito sulle parti intime, infliggendo un elevato numero di colpi. Non sappiamo se lo ha fatto per pura rabbia o per nascondere le tracce di un rapporto sessuale. Il corpo è stato scoperto questa mattina dal fidanzato che per il momento è nella rosa dei sospettati insieme al precedente fidanzato della vittima.

Ho interrogato le colleghe di lavoro e da quello che ho appreso ritengo che la ragazza fosse un tipo tranquillo, che non aveva vizi e conduceva una vita normale, come tutte le donne della sua età. Quando riceveremo i risultati dell’autopsia probabilmente sapremo qualcosa di più”.

“In effetti per il momento non abbiamo molto”, disse la magistrata con disappunto, aggiungendo poi: “A mio avviso i due principali indiziati sono il fidanzato attuale e quello precedente e orienterei le indagini in questa direzione. Tutti e

due potrebbero avere il movente della gelosia, soprattutto il suo ex. Faccia in modo di rintracciarlo velocemente e quando lo avrà trovato voglio interrogarlo personalmente.”

Rino si guardò bene dal ribattere a quelle affrettate conclusioni, sapendo per esperienza che sarebbe servito solo ad accentuare la testardaggine della magistrata e rispose: “Va bene. Appena avrò trovato questo Mario Indelicato la avvertirò.”

Senza aggiungere altro si alzò dalla sedia e si avviò verso la porta accompagnato dalla voce della Tamburini che diceva: “Mi raccomando, si dia da fare, abbiamo il Procuratore della Repubblica che vuole chiudere il caso velocemente.”

Facendo appello a tutto il proprio autocontrollo Rino rimase impassibile fino a quando fu fuori dalla stanza poi imprecaando tra i denti dedicò alcuni appellativi non proprio affettuosi alla magistrata.

Rientrato in caserma riferì al capitano del colloquio avuto al Palazzo di Giustizia e a conclusione aggiunse: “Quella ha già capito tutto e ha deciso che il colpevole è l'ex fidanzato, ma io non sono assolutamente d'accordo. Dalle descrizioni che ho raccolto questo Mario è un puttaniere che non riesce ad avere un rapporto sentimentale stabile, non è il tipo che dopo essere stato scaricato da più di un anno si fa prendere da un eccesso di gelosia e commette un omicidio. È giusto rintracciarlo e interrogarlo, ma solo per avere maggiori informazioni sulla vittima.”

“Probabilmente hai ragione, ma cerca di accontentare al più presto la Tamburini trovando questo Mario, poi vai avanti con le indagini seguendo il tuo istinto”.

Terminato il colloquio con l'ufficiale Rino si recò nella sua stanza e chiese ad Antonio, il collega che occupava la scriva-

nia di fronte:” Avete rintracciato questo Mario Indelicato?”

“Sì, lavora in un bar di Piazza Prealpi.”

“Manda una gazzella a prenderlo e fallo portare qui. Prima di mandarlo dal magistrato voglio interrogarlo io.”

“Non è che il magistrato si incazza?”

“Fino a prova contraria sono io che porto avanti l'indagine e ho tutto il diritto di procedere come meglio credo. Il magistrato aspetterà mezz'ora in più... non cascherà il mondo.”

Dopo una quarantina di minuti Rino fu avvertito che l'indiziato era nella stanza degli interrogatori. Terminò di leggere un rapporto, poi con calma raggiunse la stanza dove si trovava Mario Indelicato.

Lo trovò molto nervoso e di cattivo umore, ma non spaventato e vedendo che finalmente qualcuno si stava degnando di prestargli attenzione disse:

“Ma insomma è possibile sapere perché mi avete prelevato dal lavoro e portato qui senza darmi alcuna spiegazione?”

Rino non rispose subito, prese posto dall'altra parte del tavolo disposto al centro della stanza e poi si decise a parlare:

“Ogni cosa a suo tempo. Prima mi dica cosa ha fatto ieri sera, diciamo dopo le 19 fino a questa mattina”.

“Ho fatto quello che faccio tutti i giorni. Il bar è aperto la domenica e ho finito di lavorare alle 20, quando chiude. Sono andato a casa, ho fatto una doccia, mi sono cambiato e sono passato a prendere la mia ragazza con la quale sono andato a mangiare.”

“A che ora è passato a prendere la ragazza?”

“Saranno state le nove, nove e un quarto. Ma perché queste domande?”

“Finisca il suo racconto poi le dirò tutto ciò che vuole sapere”.

“Va bene”, rispose lui rassegnato, mentre l'apprensione iniziava a farsi strada. Proseguì il racconto dicendo: “Abbiamo cenato in un locale vicino a casa di Deborah, la mia ragazza, e poi siamo andati a fare un giro in Corso Como. Verso l'una siamo tornati a casa di Deborah e abbiamo dormito insieme.”

Rino porse un blocco e una penna e disse: “Adesso mi scriva cognome e indirizzo di Deborah, indirizzo del ristorante e nome delle persone che ha incontrato in Corso Como e che possano confermare la sua storia.”

“Io non scrivo un cazzo se prima non mi dice che sta succedendo”, replicò a muso duro Mario. Rino ritenne che a quel punto fosse opportuno dare qualche spiegazione e così disse:

“Questa mattina è stato scoperto il cadavere della sua ex fidanzata Francesca Bertarelli”.

Non aggiunse altro e si limitò ad osservare la reazione dell'indiziato. Mario si sbiancò in viso con un'espressione di dolore negli occhi e quasi balbettando chiese:

“Come è possibile? Chi è stato?”

“Questo non lo sappiamo ancora ma lei è sul podio dei sospettati”.

“Perché io?” esclamò, dimostrando per la prima volta di provare paura.

“Non la vedevo da più di un anno e non avevo alcun motivo per ucciderla. Sto insieme a Deborah da alcuni mesi e in tutto questo tempo non ho più pensato a Francesca.”

“Io potrei anche crederle”, ribatté Rino con voce calma e suadente, “ma dovrà convincere anche il magistrato a cui è stato affidato il caso, che è una donna e anche piuttosto tosta. Quindi, nel suo interesse, scriva quanto le ho chiesto

e mentre lei sarà dal Pubblico Ministero farò tutti i controlli necessari per scagionarla.”

Quelle parole amichevoli infusero un po' di speranza in Mario che prese il blocco e iniziò a scrivere.

Rino rimase ad osservarlo pensando che in realtà era molto difficile che c'entrasse qualcosa con il delitto, ma vi erano ancora alcuni particolari emersi dall'interrogatorio della capocommessa del negozio di abbigliamento che meritavano una spiegazione e così chiese: “Un'ultima domanda. Dalle informazioni che abbiamo assunto su di lei risulta che il suo tenore di vita sia molto al di sopra delle sue possibilità: auto, moto di grossa cilindrata, tutte le sere ristoranti, discoteche... come giustifica tutto questo?”

Mario smise di scrivere, appoggiò la penna sul blocco e guardando Rino con espressione calma rispose:

“Spesso quello che appare non corrisponde alla realtà: l'auto che uso è quella di mio padre, come è di mio padre l'appartamento in cui vivo. La moto è mia, ho sempre avuto la passione per le moto. L'ho comprata a rate e finirò di pagarla tra un anno. Per quanto riguarda i locali che frequento in realtà spendo molto poco perché vado sempre in locali dove pago poco o niente. Col lavoro che faccio ho molti amici tra i colleghi ed è normale scambiarci favori tra di noi. Comunque da quando sto con Deborah ho cambiato molto le mie abitudini. Usciamo solo un paio di volte alla settimana e le altre sere le passiamo da lei o da me”.

“Come mai questo cambiamento?” chiese Rino incuriosito.

“Penso che sia perché sto bene con lei e non sento la necessità di stare in mezzo alla gente.”

“Con Francesca non era così?” chiese Rino sperando di ap-

prendere qualcosa in più sulla vittima.

“No, non era così. Il nostro rapporto è stato sempre piuttosto tumultuoso. Non ho mai compreso cosa volesse veramente da me. A volte si comportava come se io non esistessi e mi mandava in bianco per settimane, poi tornava ad essere infatuata di me. Francamente non l’ho mai capita fino in fondo.”

“Mi risulta che in quel periodo lei si desse da fare anche con altre donne”, insinuò Rino per vedere la sua reazione.

“Questo lo ha sentito dire sicuramente da quella stronza di Lina”, rispose Mario con animosità. “È stata lei che ha iniziato a stuzzicarmi in un momento in cui Francesca mi trattava come uno zerbino. Io sono stato al gioco e lei mi ha fottuto andando a raccontare tutto a Francesca.”

“Ma che interesse poteva avere a screditarla nei confronti di Francesca?”

“Le stavo sui coglioni e faceva di tutto perché Francesca mi lasciasse, e infatti poco tempo dopo mi ha lasciato”.

“Lei come l’ha presa?”

“Male in un primo tempo. Poi mi sono reso conto che era meglio così. Ho riacquisito la serenità e poco tempo dopo ho conosciuto Deborah, con la quale sto veramente bene.”

Avute quelle informazioni, Rino tacque permettendo al giovane di completare il suo elenco di nominativi. Quando Mario ebbe terminato restituì il blocco dicendo: “Le ho messo anche i numeri di telefono in modo che possa rintracciare tutti velocemente. Io con l’uccisione di Francesca non c’entro.”

“Sì, anch’io penso che lei non abbia niente a che vedere con questa faccenda, ma adesso dovrà comunque subire l’interrogatorio del Pubblico Ministero. Mi raccomando, stia

in campana e ripeta al Magistrato ciò che ha detto a me. Vedrà che tutto andrà bene.”

Lasciata la stanza degli interrogatori Rino si recò dal capitano per riferire.

“Per me questo ex fidanzato non c’entra niente con l’omicidio”, disse prendendo posto di fronte all’ufficiale. “Dovremmo allargare il cerchio delle indagini e scavare a fondo nella vita della vittima. Ha ricevuto la relazione del RIS?”

“Sì, è arrivata poco fa. La morte è avvenuta tra le 24 e le 2, e quello fatale è stato il primo colpo inferto alla gola.”

“Impronte?”

“Nessuna, nemmeno della vittima. L’assassino ha pulito accuratamente tutto. È stata individuata anche l’arma del delitto grazie al Luminol. Si tratta di un coltello da cucina che è stato accuratamente lavato prima di essere riposto nel cassetto.”

“Sarà un bel casino risolvere questo caso”, commentò Rino con voce depressa. “Sicuramente non è un omicidio premeditato, vista l’arma usata, ma è avvenuto per un raptus, uno scatto d’ira che ha fatto perdere il lume della ragione. Comunque l’assassino ha dimostrato di aver recuperato subito la freddezza, rimettendo tutto in ordine con accuratezza quasi maniacale ed è questo che mi preoccupa perché difficilmente commetterà imprudenze che possano portare a lui.”

“Tu credi che si tratti di un delitto passionale?” chiese il capitano.

“Non del tutto. Quelle coltellate inferte al basso ventre potrebbero essere solo un tentativo di sviare le indagini. Vedremo cosa dirà l’autopsia”.

Fece una pausa, poi aggiunse: “Se non le dispiace ades-

so andrei a casa. È stata una giornata faticosa e ho bisogno di riposare. Domani a mente fresca riprenderò in mano il caso”.

Lasciato il Capitano, Rino tornò nella sua stanza, diede al collega l'elenco dei nominativi forniti da Mario per confermare il proprio alibi, chiedendogli di fare la verifica entro sera utilizzando tutti gli uomini necessari, prese la sua inseparabile borsa che mise a tracolla e si avviò verso l'uscita della caserma.

Non aveva voglia di tornare subito a casa e così decise di camminare un po' per il centro di Milano, senza una meta precisa, giusto per tirare l'ora della cena. A casa non aveva nessuno ad attenderlo e quindi aveva deciso che sarebbe andato a trovare un vecchio amico che aveva una trattoria nel dedalo di viuzze dalle parti di via Torino.

Percorse a piedi via Turati e poi via Manzoni, senza riuscire a togliersi dalla mente il caso a cui stava lavorando. Doveva esserci qualche aspetto nascosto della vita della vittima, qualche amicizia pericolosa o qualche attività illegale. Oppure aveva visto qualcosa che non avrebbe dovuto vedere. Tutte le ipotesi erano buone perché al momento non aveva in mano niente che potesse indirizzarlo in una direzione, piuttosto che in un'altra.

Giunto in Galleria guardò l'orologio, fece un rapido conto e accelerò il passo dirigendosi verso Corso Vittorio Emanuele. Quando giunse al negozio dove aveva lavorato la vittima mancavano cinque minuti alla chiusura. Non vi erano clienti e le commesse erano intente a rimettere in ordine la merce negli scaffali. Lina, la capocommessa lo riconobbe e gli andò incontro piena di aspettative.

“Ci sono novità?” chiese speranzosa.

“Purtroppo no, è ancora troppo presto”, rispose lui con un mezzo sorriso.” Passavo di qua e mi sono venute in mente un paio di cose che volevo chiedere. C'è il direttore o è già andato via?”

“Certo che c'è. È lui che provvede alla chiusura e all'attivazione del sistema di allarme. Venga che l'accompagno al suo ufficio.”

Quando il direttore lo vide rimase sorpreso, ma si riscosse subito e lo invitò a prendere posto di fronte alla scrivania.

“Ha qualche novità?” Chiese anche lui speranzoso.

“No, nessuna novità, ma mi è venuta in mente una cosa. Visto che le commesse indossano una divisa, è presumibile che abbiano uno spogliatoio con degli armadietti.”

“Esatto”, interloquì il direttore.

“È possibile vedere cosa c'è all'interno dell'armadietto della signorina Bertarelli?”

“Certamente, ma sarà opportuno attendere qualche minuto perché adesso tutte le ragazze si stanno cambiando.”

“Ha ragione”, rispose Rino sorridendo, poi pensando ad un particolare aggiunse: “Gli armadietti hanno una serratura con chiave?”

“Sì, certamente. Durante il giorno vi sono custoditi gli effetti personali delle commesse, compresi i loro soldi.”

“Allora sarà un problema perché io non ho la chiave”, replicò Rino contrariato.

“Non si preoccupi, ho la chiave universale che apre tutti gli armadietti, per ogni evenienza”. Rispose l'altro sorridendo.

Trascorsi un paio di minuti le commesse fecero capolino nell'ufficio per salutare. Il direttore le accompagnò all'ingresso del negozio e dopo che furono uscite chiuse nuovamente a chiave la porta a vetri, poi insieme a Rino si recò